

Saluto di don Alessandro Colombo - Parroco della CP Beato C. Gnocchi

Inverigo - 24/4/25

Non abbiamo trovato un testamento spirituale di don Costante: forse non ha avuto tempo di scriverlo, oppure avrebbe detto: “*va bene anche quello del Papa*”. Oppure – penso che mi avrebbe detto: “*scrivilo tu*”. Ed ecco allora che lo scrivo.

Un prete solitamente nel testamento porta nella sua preghiera i motivi di gratitudine per quello che ha ricevuto nel ministero e i motivi di richiesta umile di perdono per le sue mancanze.

Sono certo che don Costante... mi possa suggerire questi pensieri.

Ringrazia della sua Famiglia, della mamma Nicoletta e dei fratelli e nipoti.

Ringrazia della sua parrocchia di Veduggio, parrocchia che lo generato alla fede, e dell’amicizia con il cardinale Dionigi.

Ringrazia del Seminario e dei compagni di ordinazione (anno 1966).

Ringrazia per l’incontro con don Giussani e gli amici – sacerdoti e laici – della fraternità di Comunione e Liberazione.

Ringrazia della parrocchia di Seveso dove ha vissuto i primi 18 anni, passando in prima linea anche il momento difficile del dramma della diossina.

E infine ringrazia tutti voi, amici di Inverigo, essendo giunto prima come parroco di S. Ambrogio nel 1984 e poi divenuto responsabile della comunità pastorale Beato Carlo Gnocchi nel 2011.

Nel mio breve tempo di presenza ho subito colto che si è trattato di un vero prete ambrosiano, mai fermo, fortemente attaccato alla sua gente, alla parrocchia e in particolare al mondo dei giovani, interessato a mettere in piedi ogni iniziativa che potesse unire, avvicinare le persone e bambini e ragazzi a Gesù e al suo Vangelo. L’oratorio e la scuola di ogni grado... sono state la sua passione. Ed è arrivato a costruire quel segmento educativo fondamentale (elementari e medie e poi il nido) che anticipava e proseguiva la tradizionale scuola materna presente dall’inizio del ‘900. Ha avuto coraggio e fantasia per coinvolgere diversi soggetti che con lui hanno creduto all’educazione cristiana, realizzando quell’opera unica della scuola in parrocchia.

Per questo mi suggerisce di ringraziare tutti quelli che lo hanno aiutato nelle sue opere, dai piccoli ai grandi sostenitori, opere che oggi restano tutte a beneficio della intera comunità cristiana e civile.

Poi ho capito che Don Costante è stato uomo di popolo – usando le parole del Papa – pastore con l’odore delle pecore, capace di amicizia, paternità, esortazione, anche correzione, e soprattutto indicazione di uno sguardo o di un giudizio cristiano sulla realtà. Per questo “padre” nella fede per molti.

Mi suggerisce oggi di ringraziare quelli che gli hanno offerto amicizia e fiducia e sono cresciuti con lui, in particolare i giovani ormai adulti.

Nell'ultimo decennio del suo incarico di parroco ha raccolto l'indicazione della diocesi di costituire la comunità pastorale, cercando di tendere alla comunione e all'unità di lavoro delle 4 parrocchie. Penso non sia stato facile all'inizio, poiché in parte non lo è ancora adesso.

Mi suggerisce tuttavia di ringraziare chi delle singole parrocchie si è messo in gioco serenamente e ha colto *il valore della comunione per la missione* preparando anche il cammino ai parroci che sarebbero venuti dopo di lui.

In questo ultimo anno, particolarmente, don Costante – uomo normalmente di comando – ha sperimentato la profezia che Gesù ha fatto a Pietro: *“quando eri giovane andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio un altro ti cingerà le vesti”*, lasciandosi condurre con la semplicità di un bambino dove veniva portato.

Mi suggerisce allora di ringraziare particolarmente Antonio e Rosanna e Alberto e Cristina e Tatiana per tutta la dedizione con cui lo hanno seguito in questa ultima stagione.

Infine, tutti sanno che don Costante è stato un prete combattivo, un po' alla “don Camillo”.

Mi suggerisce oggi di chiedere a tutti la carità del perdono per le imperfezioni del temperamento tenace con cui talvolta si è reso un po' duro. Come gli uomini dal cuore incontenibilmente acceso voleva trasformare, edificare, sistemare ogni cosa perché parlasse di Gesù in modo travolgente e quindi a volte un po' dirompente. Ma, ne siamo certi, tutto ha fatto non per la sua gloria, ma per quella di Cristo.

Quest'oggi sono sicuro che voi amici e parrocchiani vorrete donargli questa misericordia, grati di aver incontrato un parroco che lietamente ha dato tutto quello che aveva al Signore per edificare in Inverigo la sua Chiesa, beneficiando del centuplo di bene che perdona anche i limiti incontrati.

Sono altrettanto sicuro che riprendendo le parole di don Gnocchi a fine della vita ci raccomandi: amici portate avanti la baracca.

Caro don Costante, noi cercheremo di farlo. Tu accompagnaci dal cielo.